

ral-Niehoff (Hrsgg.), *Gottesgedanken. Erkenntnis, Eschatologie und Ethik in Religionen der Spätantike und des frühen Mittelalters*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2016, pp. XII + 222. [ISBN 9783161546075]

Questa raccolta di saggi è frutto del progetto di ricerca «EDRIS: Education and Religion from the Early Imperial Roman Times to the Classical Period of Islam», condotto da un'équipe dell'Università di Göttingen tra il 2009 e il 2016. I contributi, tutti in lingua tedesca (così come, con una scelta poco felice, i relativi *abstracts*) sono suddivisi in tre sezioni, intitolate rispettivamente alla cognizione di Dio (*Gotteserkenntnis*), all'eschatologia e all'etica: ciascuna di esse ospita una scelta di saggi dedicati alla declinazione di un aspetto particolare di questi macro-temi all'interno delle religioni greco-romana, ebraica, cristiana e islamica. Se la vocazione multidisciplinare che ha ispirato la miscellanea è senz'altro apprezzabile, il volume risulta difficilmente fruibile in maniera unitaria a motivo della grande varietà degli argomenti trattati, che conferisce all'insieme un aspetto piuttosto frammentario. I dettagliati indici geografico e prosopografico di pp. 205-221 permettono quantomeno di orientare la lettura secondo interessi specifici. I lavori con maggior attinenza con gli studi bizantini sono quelli di I. Tanaseanu-Döbler (*Liebe, Licht und Theologie. Zur Erkenntnis der höchsten Gottes beim Neoplatoniker Proklos*, pp. 35-42) e di D. F. Bumazhnov (*Die Grenzen der Gerechtigkeit. Einsiedlerethik des Isaak von Ninive*, pp. 175-181). [L. S.]

Chiara Franceschini, *Storia del limbo*, Milano, Feltrinelli, 2017 (Campi del sapere. Culture), pp. 540, ill. [ISBN 9788807105159]

È ormai chiaro ai più come lo studio delle concezioni bizantine sull'aldilà non possa prescindere dalla conoscenza del pensiero escatologico occidentale, data la comune matrice culturale e i non infrequenti interscambi, sia a livello di discussioni teologiche che di circolazione di testi agiografici e devozionali, intercorsi tra Oriente e Occidente in epoca tardoantica e alto-medievale. In quest'ottica risulta oltremodo utile e stimolante anche per il bizantinista interessato all'argomento la lettura del ponderoso saggio di F. Esso offre per la prima volta un'analisi a tutto tondo dell'elaborazione e dell'evoluzione, all'interno del mondo cristiano occidentale, del concetto di limbo: dogma dal controverso statuto, costante-

mente in bilico tra teologumeno (ipotesi teologica) e verità di fede, la cui accettazione non fu mai «piena e autorevole» (p. 54). L'analisi di F., primariamente rivolta alle rappresentazioni figurative, è tuttavia saldamente ancorata ai testi (le definizioni dei Padri, le formulazioni di teologi e concili, etc.) e molto attenta ai contesti storici lungo cui si dipana la lunga elaborazione di quest'idea. La trattazione è conseguentemente distinta in tre parti: I. *Discesa agli inferi (dalle origini al medioevo)*; II. *Rinascimento*; III. *Dalla Riforma al Settecento*.

La dialettica tra sostenitori di «una pluralità di luoghi dell'aldilà» e pensatori inclini a «semplificare radicalmente in due sole alternative [*scil.* salvezza e dannazione] i possibili destini dell'anima» (p. 52) emerge già chiaramente nel V sec.; «la storia del limbo può essere letta anche come una lunga resistenza a questa logica binaria: una resistenza che continua a immaginare un *medius locus*, dove discesa e ascesa, per riprendere l'idea di Grabar, non sono due movimenti esclusivi (verso, rispettivamente, l'inferno o il paradiso) o successivi (come sarà poi nel caso del purgatorio), ma compresenti in una sorta di stato di sospensione» (p. 53). Lo stesso dissidio, possiamo aggiungere, affiora nella letteratura bizantina: la prima opzione (partizione dell'aldilà in due sole dimensioni: inferno e paradiso) è quella normalmente adottata dai teologi, i quali evitano di addentrarsi nella teorizzazione di possibili zone intermedie; la seconda, quella cioè che contempla l'esistenza di luoghi di mezzo, variamente configurati (ad es. come creste o ponti sospesi tra paradiso e inferno), affiora con una certa frequenza nel genere delle visioni e della narrativa edificante; un'altra differenza degna di nota è che i Bizantini tendono a raffigurare le anime sospese in questi limbi come sofferenti a motivo della mancata inclusione tra le schiere dei beati, cosa che mostrano di reputare assai più grave dell'assenza di tormenti fisici, di cui pure beneficiano, unici tra i non salvati. Un'ultima, non trascurabile peculiarità delle concezioni escatologiche greche-ortodosse è la seguente: mentre presso i teologi e gli autori occidentali il limbo costituisce una risposta agli interrogativi sul destino ultraterreno di patriarchi, pagani giusti, e, soprattutto, bambini non battezzati, i Bizantini associano piuttosto questa landa intermedia a una ben precisa categoria di peccatori, vale a dire coloro che in vita compiono in pari misura azioni buone e moralmente deplorevoli (ad es. trasgressioni di natura sessuale). Un'idea affine a questa riaffiora, sep-

pur marginalmente, anche nel pensiero di Gregorio Magno: si pensi al *pons* di *Dial.* IV 37, 12-13, che sovrasta una landa infernale e conduce a un giardino paradisiaco, dov'è in bilico – momentaneamente? per sempre? – l'anima di un uomo le cui buone inclinazioni e azioni pareggiarono quelle malvagie. La sua concezione dell'aldilà è quindi meno monolitica di quanto si legga solitamente, e di quanto mostra di credere anche F. (vd. ad es. qui a p. 55, dove si fa riferimento alla netta «articolazione dell'inferno su due livelli» che Gregorio teorizza in *Moralia in Job* 12, 9; vd. pp. 41, 340). L'idea ebbe meno successo in Occidente poiché questo limbo dei buoni a metà fu sostituito dal concetto di Purgatorio, estraneo invece alla mentalità ortodossa.

Sembra invece potersi escludere categoricamente per la cultura bizantina l'idea, che affiora in talune correnti di pensiero occidentali, per cui l'esistenza del limbo configurerebbe «una possibilità di vita giusta e buona sulla terra al di fuori del cristianesimo» (p. 323). Un concetto potenzialmente sovversivo, inconcepibile per la mentalità ortodossa, e non a caso a lungo osteggiato da una larga parte dei teologi latini e cattolici, fino al recentissimo pronunciamento (2005) della Commissione teologica internazionale, di istituzione pontificia, secondo cui è ormai tempo di «lasciar cadere... l'ipotesi del limbo» (p. 321).

Quella di F. è una ricerca ben argomentata e riccamente documentata, che si giova di un ampio ricorso alle fonti primarie, come si evince scorrendo l'imponente apparato di note (radunate alle pp. 328-464) e la copiosa bibliografia (pp. 465-525). Una ricerca, va sottolineare, che non esclude pertinenti raffronti con l'arte bizantina (vd. ad es. p. 71), con la patristica greca e con la cultura del medioevo greco (viene financo citata, a p. 338 n. 14, una postilla inedita autografa di un grande studioso di apocalittica bizantina quale P. J. Alexander, che F. ha rinvenuto sulla sua copia di lavoro del *De infantibus praemature abreptis* di Gregorio Niseno). Il volume si distingue inoltre per la cura editoriale e per il ricco corredo iconografico, composto di tavole in bianco e nero inframmezzate alla trattazione e di un inserto in carta patinata con 36 illustrazioni a colori di ottima qualità. [L. S.]

Christian Gastgeber, Charis Messis, Dan Ioan Mureșan, Filippo Ronconi (edd.), *Pour l'amour de Byzance. Hommage à Paolo Odorico*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2013 (Eastern and Central

European Studies 3), pp. 250. [ISBN 9783631629284; ISSN 21918864]

Diciassette lavori, di argomento estremamente vario, sono raccolti in questa *Festschrift* che nasce come omaggio al contributo scientifico e culturale di Paolo Odorico, in occasione del suo sessantesimo compleanno. Gli articoli spaziano anzitutto su tematiche prettamente letterarie, critico-testuali e codicologiche della produzione greco-medievale: D. Bianconi, P. Canart, *De Constantinople en Crète (en passant par Éphèse?)*: *L'Angelicanus gr. 48 et la première circulation des traductions de Planude*, pp. 27-52 (con 6 tavole b.n., pp. 48-52); M.-H. Congourdeau, *Nicolas Cabasilas et son discours sur les intérêts*, pp. 73-88; K. Demoen, *La poésie de la συλλογή. Les paratextes métriques des manuscrits byzantins et le (vocabulaire du) recueil*, pp. 89-98; S. Efthymiadis, *Le «premier classicisme byzantin»: mythes grecs et réminiscences païennes chez Photios, Léon VI le Sage et Aréthas de Césarée*, pp. 99-114; C. Macé, *Le fleuve captif: avatars de la légende d'Alphée et Aréthuse dans la littérature grecque*, pp. 145-154; S. Papaioannou, *Remarks on Michael Attaleiates' History*, pp. 155-173; I. Pérez Martín, *Un livre d'heures grec illustré: Escorial X.IV.16*, pp. 175-189 (con 4 tavole b.n., pp. 186-189); D. R. Reinsch, *Komik, Ironie und Humor in der Alexias Anna Komnenes*, pp. 221-230.

Appartengono invece all'ambito della storia politica e culturale bizantina (e oltre Bisanzio) gli articoli seguenti: Chr. Angelidi, *Basile Lacapène. «Deux ou trois choses que je sais de lui»*, pp. 11-26; B. Caseau, *Le tabou du sang à Byzance: observances alimentaires et identité*, pp. 53-62; J.-C. Cheynet, *Réflexions sur le «pacifisme byzantin»*, pp. 63-71; M. Gallina, *La deuxième [seconde nell'indice a p. 9] croisade dans l'interprétation de Jean Kinnamos: un exemple de narration épictétique*, pp. 115-130; A. Kaldellis, *“A Union of Opposites”: The Moral Logic and Corporeal Presence of the Theotokos on the Field of Battle*, pp. 131-144; † C. G. Pitsakis, *Le sceau de l'évêque de Bélébousdion*, pp. 191-193; I.-A. Pop, *The Faces of John Hunyadi and Matthias Corvinus. Onomastics, Sources and Historiography*, pp. 195-220; J. Signes Codoñer, *Dead or alive? Manuel the Armenians's (after)life after 838*, pp. 231-242; A. Simon, *The Hungarian Ladies of Dracula*, pp. 243-250. [A. M. T.]

Francesca Gazzano, Lara Pagani, Giusto Traina (edd.), *Greek Texts and Armenian Traditions. An*